

LUNEDÌ ALLE VIGNE LA PIÈCE DEL GRANDE DRAMMATURGO

Con "Finale di partita" Branciaroli porta a Lodi l'assurdo di Beckett

Il palcoscenico del teatro alle Vigne ospita lunedì sera l'allestimento interpretato e diretto da Franco Branciaroli di quello che lo stesso Beckett definiva il suo lavoro preferito, il tragico e beffardo *Finale di partita*. La messa in scena di Branciaroli, che insiste sul tasto della comicità grottesca e surreale del testo, è stata molto applaudita nella stagione teatrale milanese, e arriva ora a Lodi a chiudere con un omaggio doveroso il centenario beckettiano, celebrato nel 2006. Il testo del drammaturgo irlandese risale al 1957, e fu scritto e pubblicato prima in francese (l'autore ebbe a dichiarare che scrivere in una lingua acquisita gli permetteva di evitare le trappole del bello stile), e solo in seguito tradotto in inglese dallo stesso Beckett. Segue di qualche anno il successo europeo di *Aspettando Godot* (questi capolavori rappresentano uno dei contributi più originali alla letteratura drammatica della seconda metà del Novecento), e ne riprende il tema della riflessione sull'insensatezza del vivere, qui affidata a quattro personaggi, relitti umani che affiorano in un non-luogo dove sono segregati senza possibilità di uscita, aspettando il finale di una partita che è già persa in partenza. Il primo perso-

naggio, Hamm, è un vecchio cieco immobilizzato su una sedia a rotelle, l'altro una sorta di figlio-schiavo che gli si agita intorno in continuazione sognando di andarsene da quella specie di torre isolata entro cui si trovano. Ci sono inoltre due decrepiti genitori che sopravvivono, ridotti a moncherini, in due bidoni per la spazzatura. Nei dialoghi tra i quattro personaggi il linguaggio continuamente nega se stesso, denunciando l'impossibilità di comunicare. L'illogicità del reale è inoltre sottolineata da gesti e movimenti frenetici, quasi gag da cinema muto (è il caso di ricordare che Buster Keaton girò nel 1965 un cortometraggio sceneggiato da Beckett). Nell'uno dei personaggi di *Finale di partita*, dichiara che «niente è più comico dell'infelicità». Se si ride dei personaggi e delle loro strampalate *clowneries*, non si ride per derisione, come ha osservato Martin Esslin; ridiamo dell'infelicità umana in quanto ridiamo della beffa più clamorosa di cui è vittima l'umanità, e cioè del fatto che, in ultima istanza, non è possibile cogliere un senso, uno scopo, una finalità nella nostra esistenza. È un'esplicita eco leopardiana, che richiama la consapevolezza che la vita è una punizione per la colpa originaria di essere nati. Per i personaggi di Beckett, come per

l'uomo di Ungaretti, «la morte si sconta vivendo». Tutta l'opera di Beckett è percorsa dall'idea di una condizione umana segnata dalla sofferenza e dall'assenza di senso della vita stessa. Franco Branciaroli, qui anche in veste

di regista, asseconda con questa interpretazione la sua vocazione di protagonista assoluto, mettendo la sua personalità di attore irruente e passionale al servizio di un testo di cui si propone di accentuare il meccanismo insensato e frenetico; il suo, come gli altri personaggi del dramma si muovono in una realtà degradata e in via di dissoluzione, che i loro gesti da marionette e i loro brandelli di dialogo non fanno che sottolineare. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro degli Incamminati (fondato da Branciaroli negli anni ottanta per mettere in scena i testi di Giovanni Testori, al quale fu legato da un lungo sodalizio artistico), vede sul palcoscenico accanto all'attore milanese Tommaso Cardarelli, Alessandro Albertin e Lucia Ragni. Le scene e i costumi sono di Margherita Palli.

Annalisa Degradi

FINALE DI PARTITA

di Samuel Beckett, con F. Branciaroli, T. Cardarelli, A. Albertin e L. Ragni. Lodi - teatro alle Vigne, lunedì 15 alle 21. Info: 0371- 425862



Franco Branciaroli (con cappello e occhiali) in una foto di scena dello spettacolo

